

5 STELLE

I costi della politica e quelli della demagogia

POLITICA

26_10_2016



**Ruben
Razzante**



L'approssimarsi dell'appuntamento referendario inasprisce i toni dello scontro tra Pd e Movimento Cinque Stelle, sempre più incentrato sui tagli ai costi della politica. E' da ritenersi abile la mossa dei grillini, che hanno rilanciato la loro proposta di legge sul dimezzamento dell'indennità dei parlamentari e sulla riduzione delle loro diarie, ben sapendo che il Pd avrebbe fatto ostruzionismo.

Infatti, l'aula della Camera, con 109 voti di scarto, ha approvato ieri la richiesta di rinvio in Commissione di quella proposta. I grillini hanno protestato, supportati da molti loro sostenitori che hanno rumoreggiato per ore fuori da Montecitorio. Agli occhi dell'opinione pubblica, la decisione della maggioranza è apparsa come l'ennesimo affronto della casta nei confronti dei cittadini. E come tale i pentastellati se la rivenderanno in vista del referendum del 4 dicembre.

Secondo le rappresentazioni grilline, il taglio delle indennità porterebbe risparmi di spesa pubblica maggiori di quelli previsti dalla riforma Boschi e quindi dal ridimensionamento del Senato e non comporterebbe neppure la necessità di una riforma costituzionale. Potrebbe essere introdotto con una legge ordinaria. Ecco perché appare una soluzione più attraente del farraginoso percorso che ha portato il Parlamento a occuparsi per 30 mesi della riforma costituzionale e che ora prevede anche un referendum popolare per confermare o respingere gli esiti di quell'iter parlamentare.

Ma al di là di quali possano essere le modalità più efficaci per ridurre i costi della politica, alcune riflessioni s'impongono. Da una sommaria comparazione tra gli stipendi dei parlamentari italiani e quelli dei loro colleghi di altri Stati, si ricava che i primi sono più alti. Non esistono, però, criteri oggettivi per fare confronti, considerati i differenti livelli di tassazione e le singole voci che compongono il reddito di un deputato italiano rispetto a quello di un deputato di altri Stati.

In Italia il vento dell'antipolitica sembra aver spazzato via ogni criterio di ragionevolezza e quindi diventa anche difficile proporre soluzioni equilibrate che sfuggano a valutazioni demagogiche e pressapochiste. Continuare ad abbassare i costi della politica rischia di attivare una spirale pericolosa, perché comporta un abbassamento crescente della qualità della politica stessa. Figure che nel loro ambito professionale hanno dimostrato competenze elevate e che percepiscono compensi ragguardevoli non guardano ormai da anni alla politica come ad una attività appetibile, che anzi ritengono quasi esclusivamente riservata a dilettanti o ex disoccupati o persone che non hanno nulla da perdere e che guardano a un seggio parlamentare come a un

“porto sicuro” per almeno qualche anno. E chi invece punta sulla politica per sbarcare il lunario, a fronte di una remunerazione bassa, sarà maggiormente tentato da facili guadagni “extra”.

Il discredito di cui gode la politica, alimentato da una rabbia sociale crescente, risulta fortemente e pericolosamente stimolato anche da dichiarazioni come quelle pronunciate due giorni fa dal senatore di Forza Italia, Niccolò Ghedini che, incalzato da un giornalista a proposito del suo fortissimo assenteismo in aula, si è difeso con parole davvero imbarazzanti: "Io non vado in Parlamento perché lì ormai si fa solo fiction... Berlusconi mi ha dispensato dall'andarci...". Inutile poi lamentarsi se i milioni di cittadini che tirano la cinghia per arrivare a fine mese si indignano e nutrono un profondo disprezzo verso i loro rappresentanti. Verrebbe da chiedersi perché, se Ghedini pensa davvero quelle cose del Senato, non si dimette e lascia il posto a qualcuno che possa magari frequentare con impegno e dedizione i banchi di Palazzo Madama e contribuire più di lui al processo legislativo e all'attività parlamentare. Se lui, come tutti i suoi colleghi, è chiamato a rispondere del suo operato agli elettori, che cosa c'entra la “dispensa berlusconiana”?

Tutte queste amare considerazioni ci riportano al tema della qualità della politica e a quello, al primo correlato, della selezione della classe dirigente. Preoccuparsi dei costi della politica è sicuramente un profilo meritorio della battaglia per un Paese migliore, ma circoscrivere il tutto a considerazioni economiche, senza preoccuparsi delle capacità di chi amministra la cosa pubblica può risultare davvero un errore esiziale. Politici competenti e pagati il giusto: questo dovrebbe essere l'orizzonte verso cui tendere, verso cui orientare una seria riforma della politica. La demagogia rischia di far implodere la democrazia. Sbaglia Renzi a puntare tutto sul tema dei tagli pur di vincere il referendum; sbagliano i grillini a solleticare soltanto i sentimenti anti-casta del loro elettorato; sbagliano gli attuali rappresentanti del popolo, come Ghedini, a screditare l'istituzione parlamentare per giustificare il proprio assenteismo. Nessuna forza politica sta dimostrando di coltivare la dimensione della formazione dei nuovi quadri dirigenti nazionali e locali. E di questo grave peccato continueremo a pagare le conseguenze ancora a lungo.